

P. DOMENICO NICOLIELLO

Pellare (Salerno)
9 gennaio 1921

Parma
15 maggio 2005

Vallo della Lucania

La Casa saveriana di Vallo della Lucania era stata aperta, per la benemerenzza del Vescovo di Vallo, mons. Francesco Cammarotta, il 10 settembre 1930, nella sede dell'antico seminario. Fu l'ultima casa aperta dal Fondatore dell'Istituto, il beato Guido Maria Conforti Arcivescovo-Vescovo di Parma, che si recò a visitarla nel febbraio dell'anno seguente, dieci mesi prima della sua morte.

Nella Cronaca della Casa, alla data 1° ottobre 1931, è segnata l'entrata nell'Istituto di Domenico Nicolielo, figlio di Gennaro e di Annunziata Imbriaco, nato a Pellare in provincia di Salerno il 10 gennaio 1921. Aveva quindi poco più di dieci anni e doveva frequentare la classe preparatoria al ginnasio (scuole medie inferiori), dato che a Pellare non c'era la quinta elementare.

Con lui entrarono altri 15 aspiranti missionari, a cui se ne aggiunse qualche altro nei giorni seguenti. All'inizio della scuola gli alunni dell'Istituto Missionario di Vallo della Lucania risultano così distribuiti: in terza ginnasio, alunni 1; in seconda, 5; in prima, 17; in preparatoria 11. In tutto erano 34.

Rettore della Casa era il p. Eugenio Morazzoni, richiamato dalla Cina per tale compito. Lo coadiuvavano il p. Pietro Valenti, due studenti per l'assistenza agli alunni, e due fratelli coadiutori per l'andamento della Casa.

I documenti che il bambino portava con sé, indicavano la data di battesimo al 6 febbraio 1921; Domenico non era ancora stato cresimato e riceverà questo sacramento nell'Istituto, dal vescovo di Vallo, il 3 dicembre festa di san Francesco Saverio.

Le cronache ricordano la morte del Fondatore il 5 novembre 1931. Fece impressione agli "apostolini" il senso di dolore che appariva sul volto dei loro superiori. Il 19 del mese si celebrò in casa un rito funebre con la presenza del Vescovo, dei Supe-

riori e professori del Seminario e di così numerosa folla che si ammassò in cortile non potendo entrare in chiesa. In quella solenne circostanza gli apostolini comparvero vestiti con la nuova divisa, indossata la prima volta l'8 novembre: pantaloni e giacca neri, un berretto pure nero con la sigla IM (Istituto Missionario).

La vita scorreva regolare, senza grandi avvenimenti; nell'anno seguente, invece, ci fu un'epidemia di influenza che mise a letto, per qualche giorno, 30 apostolini su 34. Il 7 febbraio 1933 si dovette piangere la morte dell'apostolino Luigi Bretoni, portato via in pochi giorni da una peritonite.

A Grumone, Cremona

Il 30 settembre 1935, l'alunno Domenico Nicoliello, dopo aver compiuto le scuole medie a Vallo, si trasferì a Grumone (Cremona) per il Ginnasio superiore (prime due classi del liceo classico).

Dei suoi compagni di scuola, riportiamo le impressioni di p. Zaltron:

Lo chiamavamo Nicò, a Grumone. Nella miscela nord-sud, confluita senza traumi sulle rive dell'Oglio, traspariva soltanto, in quelli del mezzogiorno, un vago soffio di nostalgia per la famiglia, laggiù, lontana. Con p. Nicò ho trascorso l'intero "curriculum" fino all'altare. Non rammento particolari degni di rilievo, se non una condotta ovunque esemplare... Nicò accompagnava bene sui tasti le nostre Messe polifoniche e, nella banda, sventava la sua cornetta sul fischio dell'ottavino. Giungemmo così maturi al bivio, per orizzonti diversi, e non ci siamo più incontrati (*G. Zaltron*).

Altro compagno di via è stato il p. Bruno Cisco il quale nota in lui «uno stile tutto suo» e lo descrive:

– Era presente in lui (consapevole o no) lo sforzo di apparire meno meridionale possibile [nel senso che si era perfettamente amalgamato con i compagni del Nord. N.d.R.]; a parole, però, apprezzava moltissimo la sua società, divertendosi a narrare fatti e avvenimenti.

– Era molto ordinato, preciso; a volte dava l'impressione di essere distaccato, quasi freddo e appartato.

– Riusciva bene a scuola; amava la musica e suonava bene vari strumenti. Non era il tipo che reclamizzasse le proprie capacità. Quando poteva dava volentieri una mano a chi domandava.

– Esemplare il suo impegno religioso, sacerdotale e missionario; mai l'ho sentito lamentarsi, anche quando c'era vera carenza di mezzi e di progettazione, preferendo, in positivo, un suo impegno personale anche in quelle situazioni.

– Era molto sobrio; si accontentava di poco, senza nulla pretendere.

– Coltivava l'amicizia, ma discreta e senza pretese (*B. Cisco*).

Dal Noviziato alla Teologia

Nicoliello rimase due anni a Grumone e poi fu ammesso al Noviziato. Si recò a S. Pietro in Vincoli il 4 agosto 1937. Il Noviziato cominciò ufficialmente il 14 con la cerimonia della vestizione e un corso di esercizi spirituali, predicato da un gesuita, dal 28 agosto al 6 settembre. Era maestro dei novizi il p. Faustino Tissot, già missionario in Cina. I novizi erano 14; due lasciarono il noviziato durante l'anno e gli altri dodici emisero la professione religiosa nel settembre 1938.

Di questo periodo ci resta una lettera di Nicoliello (ormai frater Nicoliello) del 21 febbraio 1938 al Superiore generale, p. Amatore Dagnino. Esprime amore e riconoscenza e poi passa a parlare di sé, in tono enfatico:

Vedrà, Padre, che missionario ne salterà fuori! Il Signore mi vuol bene, e se mi aiuta sempre, voglio essere un soldato a modo, ubbidiente e sincero ecc. Non creda, però, che adesso sia un soldatino proprio scelto, perché ancora mi lascio “beccare” da qualche mia passione; ma il Signore ha premiato Daniele perché uomo di desideri, ed io ho grande desiderio di tutto ciò che è santo e utile. Ho anche, Padre, grande amore alla nostra Congregazione e a tutti i miei Superiori; anche con i confratelli ho carità, ma ancora con qualcuno... Mi correggerò. Le dirò poi, Padre, che ha dei figlioli – i miei fratelli (di noviziato) – proprio esemplari; quanti esempi mi danno! Ci imitiamo a vicenda.

La lettera continua ricordando che il Superiore Generale gli aveva suggerito di ripetere spesso: “Signore, vi ringrazio di avermi chiamato via dal mondo” e assicura di ripetere spesso la giaculatoria.

Fratel Domenico emise la sua professione religiosa a S. Pietro in Vincoli il 12 settembre 1938 e poi si trasferì a Parma, con i compagni, per il liceo e la teologia. Del periodo di formazione abbiamo questo appunto:

Ricordo, in particolare, tre confratelli esemplari che mi hanno dato alcuni principi, pilastri di vita mai venuti meno: sono il p. Amatore Dagnino con l'umiltà e la preghiera; mons. Dante Battaglierin, con l'obbedienza; p. Giacomo Spagnolo con la devozione allo Spirito Santo (“Non c'è vita spirituale se non si è guidati dallo Spirito...”). Mi sono visto amato, guidato in libertà, secondo il mio carisma e i miei limiti (*Appunti senza data*).

Di p. Giacomo Spagnolo ebbe occasione di parlare e di scrivere alle Missionarie di Maria e manifesta tutta la sua ammirazione per lui; lo considerava «un Superiore ad alto livello». Lo ricordava come l'uomo dell'accoglienza – «Sembrava che aspet-

tasse ogni persona come l'unica» – e come il Superiore che più ha saputo comunicare la spiritualità: il dono della grazia, il mistero della Chiesa Corpo mistico di Cristo, la devozione alla SS. Trinità, anzi la familiarità con le Tre divine Persone (Archivio Missionarie di Maria. – Altri ricordi in appunti manoscritti per una conversazione con le Saveriane).

Ricordiamo che gli anni 1939-1945 sono stati gli anni di guerra, con tutti i disagi da essa provocati. Egli trascorse quegli anni a Parma, eccetto i due anni di prefetato a Grumone (1941-1942 e 1943-1944).

A Glasgow, in Scozia

P. Domenico Nicoliello venne ordinato presbitero il 23 febbraio 1947 nel Tempio del Sacro Cuore da mons. Evasio Colli, vescovo di Parma. Con lui vennero ordinati i PP. Alberton, Bertoli, Chiari, Cisco, Mogliani, Tessaro e Varani.

In precedenza il futuro p. Domenico aveva sentito il bisogno di scrivere all'ex Superiore Generale, p. Amatore Dagnino. La lettera non porta data, ma è scritta per annunciare la prossima ordinazione ed esprimere «grande riconoscenza per il bene che ha fatto alla nostra Congregazione e a ciascuno di noi. Il Signore ci conceda ancora per mezzo suo tante alte benedizioni».

Dopo l'ordinazione venne destinato dal nuovo Superiore Generale, p. Giovanni Gazza, alla casa di Ancona.

Ad Ancona si trova bene, incantato per le bellezze naturali del paesaggio e contento dei confratelli. Si fanno sentire le ristrettezze economiche, nella fase di ricupero del dopo guerra. È necessario lavorare molto, nel ministero, per portare in casa qualche cosa.

Prima della fine dell'anno la notifica di destinazione alla Gran Bretagna con meta finale Sierra Leone:

Mi si è aperto un orizzonte vasto, scrive, a cui sempre aspiravo, pur raccomandandomi solo al Signore che mi ha sempre voluto bene (Ancona 19.9.1947).

Dal 1° settembre p. Nicoliello si trova a Glasgow e appartiene alla Circoscrizione saveriana della Gran Bretagna. Studierà l'inglese per poi andare in Sierra Leone. La permanenza in Gran Bretagna si prolungherà oltre le previsioni.

La prima lettera al Superiore Generale è del 10 ottobre 1948. Racconta le prime impressioni. La gente è più calma e meno espansiva degli italiani; quindi un senso di smarrimento. Poi arriva il mese di ottobre con le funzioni mariane e l'arrivo di gente, e in seguito prende contatto con gli italiani nella funzione mensile in cattedrale.

Lo studio della lingua è accompagnato da tanti piccoli lavori di casa, ognuno al suo ufficio: sacristia, orto, elettricista, muratore, ecc. Superiore è il p. Luigi Ferrari al quale si deve l'apertura della Casa a Glasgow e le pratiche per ottenere una missione in Sierra Leone, in quel tempo protettorato e in parte colonia della Gran Bretagna. Egli conosce bene la lingua e ogni tanto conduce fuori gli studenti a prendere contatto col mondo anglosassone.

Nella lettera seguente, del 23 febbraio 1949, sempre al Superiore Generale, altre informazioni: vita di studio, quindi molte ore a tavolino, qualche predica agli italia-

ni, l'impegno della Messa quotidiana a un convento di suore americane, direzione della scuola al Consolato italiano.

Per il mio adattamento, scrive, cerco di migliorare meglio che posso; ad un certo momento mi è parso che si trattava di adattarsi piuttosto al Superiore che alla Scozia. Per questo mi è capitato, forse istintivamente, di difendermi un po'.

In definitiva, p. Nicoliello non condivide sempre le idee del suo Superiore, tuttavia cerca di nutrire rispetto ed educazione, cosa che al Superiore reca piacere; inoltre riconosce che ha varie cose da imparare da lui.

Il nuovo mondo gli ha prospettato altri aspetti delle cose, ma gli ha provocato anche un certo disagio nella ricerca della verità; cioè è un po' diffidente nell'accettare quello che dicono e a dare importanza a cose che prima aveva amato poco. Quello che resta fisso è il desiderio di andare presto in missione.

Nell'autunno del 1950 troviamo il nostro p. Nicoliello a Biggar, professore di filosofia ai nostri studenti. Continua anche lo studio della lingua, sotto la guida di un professore che va una volta la settimana a dargli lezioni di pronuncia e di letteratura. La casa presenta qualche disagio perché, ultimamente, erano rimasti senza donna di servizio e dovevano provvedere a tutto. Anche i giovani studenti erano disturbati da quella situazione. Sugli studenti non osa dare un giudizio; solo si mostra perplesso perché il Superiore della Casa non mostra molta attitudine al lavoro educativo e li segue poco.

In ultimo, un'interessante osservazione sulla povertà. Dice che c'è una povertà frutto di virtù e un'altra frutto di trascuratezza o indolenza. Passando nelle nostre case ha notato questi due tipi di povertà: quella virtuosa, non disgiunta da una certa signorilità, e quella trascurata, derivata talvolta da una povertà familiare che non poteva aspirare a dignità, ma spesso dovuta a indolenza, perché a fare le cose bene ci vuole più impegno. Per esempio, lasciare che gli studenti facciano da sé, senza guidarli, crea il pericolo che facciano tutto senza decoro e precisione.

Un anno dopo, altra lettera al Superiore Generale, giustificata dal fatto che le Costituzioni richiedevano che ciascuno inviasse, una volta l'anno, la relazione del proprio operato. Inizia dalla parte spirituale: si sforza di conservare la Grazia di Dio e la ricerca della perfezione. In particolare è da qualche anno che ha fatto il proposito, per la Pentecoste, di meditare uno dei doni dello Spirito Santo.

Il vivere in un mondo protestante, così prospero ed efficiente in vari campi, mi fa riflettere sulle nostre posizioni cattoliche: Papa, celibato, atteggiamenti sociali, apostolato, ecc. In genere, concludo con ammirazione per la sapienza della nostra Chiesa, però mi pare di capire che certi punti si possono giustificare solo con la fede: la ragione non può spiegare tutto.

Passa poi a parlare della situazione interna. Vorrebbe nei Superiori un maggiore interessamento per i confratelli, un po' di psicologia e larghezza d'animo, perché la comunità divenga un luogo dove si vive serenamente. Anche gli economi dovrebbero agire con più fiducia nella Provvidenza, evitando calcoli e modi troppo umani che finiscono per creare crisi economiche.

Conclude dicendo:

Ho sentito qualcuno domandarsi con meraviglia come mai la nostra Congregazione sia ancora stimata e i suoi membri siano richiesti. Io non mi meraviglio quando penso che il Fondatore era soprattutto un santo, che molti nostri Superiori hanno cercato di imitarlo soprattutto in questo, che molti confratelli sono andati avanti con semplicità e ottimismo, convinti di camminare su una via giusta; e anche l'economia è stata guidata sotto il Timor di Dio ed entro i limiti del lecito (Biggar, 11.12.1951).

Passano gli anni e la missione per p. Nicoliello è ancora lontana. Il 30 giugno 1954 parte una lettera per p. Giacomo Spagnolo.

Anche quest'anno per Pentecoste mi sono ricordato di quella pia devozione allo Spirito Santo. Il dono cavato in sorte è stato la pietà. Ci sarà forse un po' di impressione, ma mi sembra che mi aiuti tanto questa pratica e ogni anno mi sembra di ricevere il dono più vantaggioso.

Il 26 settembre 1956 p. Nicoliello inizia il Corso di preparazione alla Missione al Goldsmitts College a Londra: è come un lasciapassare per le colonie inglesi.

Ormai la partenza è fissata per i primi di ottobre 1958. P. Nicoliello è venuto a Parma in attesa della nave che partirà da Genova. Un ultimo breve scritto a p. Amatore Dagnino per esprimergli ancora una volta la riconoscenza per il bene fattogli:

Me ne sono sempre ricordato, anche se mi sono fatto poco vivo con la penna.
(Parma, 28.9.1958)

In Africa – Port Loko

P. Domenico ricorda così il suo sbarco in Africa

Sbarcai a Freetown, capitale della Sierra Leone, nel porto Regina Elisabetta, in un giorno di fine ottobre 1958. Avevo viaggiato su un Cargo che aveva cambiato itinerari più di una volta. Nessuno era ad attendermi. - Bisogna abituarsi ai tempi africani - mi spiegarono gli ufficiali della nave.

E i tempi africani furono segnati da una nave bianca che solcava il mare verso il porto. Il p. Paolino Zanon la vide e pensò: forse ci sarà p. Domenico. Andiamo a vedere.

Fu così che p. Nicoliello incontrò il primo saveriano in Africa. P. Zanon era in Sierra dal dicembre 1951, facente parte della seconda spedizione. La prima era arrivata in giugno 1950 ed era composta dai padri Augusto Azzolini, Camillo Olivani, Pietro Calza e Attilio Stefani, i pionieri che è giusto nominare.

Prima di loro c'erano stati tentativi di evangelizzazione nei secoli XV e XVII, ma solo alla fine del 1800 le Missioni cattoliche si proposero di iniziarvi un'evangelizzazione continuativa.

Cosa singolare, il primo missionario a porvi piede fu una suora, Suor Anna Maria Javouhey, che vi entrò nel 1823 con alcune compagne. Anna Maria, nel 1800, aveva avuto una visione: la sua camera si era riempita di bambini con la faccia nera; le tendevano le mani e la chiamavano Mamma. Qualche anno dopo essa fondò le Suore di san Giuseppe di Cluny, e nel 1822 si recò, con alcune compagne, nel Senegal e di qui, l'anno seguente, andò in Sierra Leone a fondarvi un ospedale. È il primo Istituto missionario femminile nella Chiesa.

Nel 1859 arrivò in Sierra mons. Marion de Brésillac, fondatore della Società delle Missioni Africane di Lione. Erano in cinque e furono tutti stroncati dalla febbre gialla, nello spazio di pochi giorni. Nel 1856 vennero i Padri dello Spirito Santo e l'evangelizzazione della Sierra Leone prese l'avvio.

L'evangelizzazione era proceduta da Feetown verso l'interno, ma la parte nord, fino al 1950, era stata appena toccata, per mancanza di personale. Qui si recarono i Saveriani, ponendo la loro sede principale a Makeni.

P. Domenico fu condotto in barca a Lungi, dove c'era la residenza di p. Paolino. «Quando Dio volle – scrive p. Nicoliello – lasciai Lungi e andai a Makeni».

Venne accolto cordialmente da p. Azzolini, superiore della missione, che diventerà il primo vescovo di Makeni. Da lui ebbe la prima destinazione: Port Loko, una

missione fondata dai Padri Olivani e Stefani nel 1954, ma visitata solo saltuariamente. P. Nicoliello fu il primo missionario residente. Racconta che la prima cosa che dovette fare fu una grande pulizia degli ambienti, mettere in ordine la cappella e poi darsi d'attorno per fondare una scuola elementare. Con la scuola vennero i primi catecumeni e i primi battesimi. In seguito p. Giuseppe Milan vi costruirà una bellissima chiesa dedicata a Nostra Signora di Lourdes.

Il 17 marzo 1959 p. Nicoliello dà al Superiore Generale, p. Giovanni Gazza, il resoconto della sua missione. Sta costruendo la scuola; fortunatamente ha ospite un geometra bergamasco che lo aiuta nella costruzione; anzi, dice che la scuola già funziona, è la prima scuola cattolica in quel luogo ed è bella; ma soprattutto è consolante vedere la chiesetta strapiena la domenica, anche se si sa che il loro avvicinamento è interessato, che sono incostanti; ma è bello constatare che il Cristianesimo ha sempre un'attrazione particolare. Aggiunge:

In proporzione della nostra fede, amore, purezza e pazienza la calamita diventa più forte. Purtroppo siamo imperfetti e quindi ci vuole almeno una grande umiltà davanti a Dio che forse si aspettava più generosità.

Il 7 maggio altra lettera al p. Gazza: le difficoltà del cibo e del clima non sono poi così gravi come può sembrare da lontano. Del resto, a Port Loko che pure era chiamata "La Derelitta", ha trovato acqua e luce ed ora gli è stato dato anche un camioncino per girare.

C'è una cosa, però, capace di fiaccare lo spirito: la situazione familiare di molti cattolici adulti e l'incostanza dei nuovi cristiani... A volte si richiede quasi eroismo a constatare che bisogna sempre dare, senza ricompensa e gratitudine.

A Natale – era il secondo Natale che passava a Port Loko – i primi battesimi: sono sei giovanotti dei quali manda la foto a p. Gazza. «Sono ancora buonini – scrive in maggio – e continuano a fare la santa Comunione ogni giorno».

Direttore della St. Francis Secondary School

La permanenza a Port Loko durò un anno, perché il p. Domenico venne chiamato a dirigere la St. Francis Secondary School a Makeni.

Arrivando a Makeni il 15 gennaio 1960, p. Nicoliello fu colpito dalla bellezza della Cattedrale. A vederla in fotografia non è granché, ma le proporzioni delle forme, i colori della facciata e l'armonia complessiva fecero pensare al nostro Nicolielo di trovarsi davanti a un gioiello d'arte. Gli fecero pensare a Firenze, la bella Firen-

ze: «Non fa meraviglia, egli scrive, che molte donne amino chiamarsi Fiorenza; di nessun'altra città adottano il nome, perché nessuna è così bella!». La Cattedrale era dedicata a Nostra Signora di Fatima.

P. Nicolliello non era stato chiamato a reggere la chiesa cattedrale, ma ad essere il Bording Master della St. Francis Secondary School e Cappellano della medesima. Nello stesso tempo doveva attendere alle succursali di Masongo e Makari. Quella di Makeni era, però, una cattedrale anomala, perché mancava il Vescovo; la missione della Northern Province di Sierra Leone non era ancora stata elevata a diocesi.

Parroco della Cattedrale era il p. Rocco Serra. In quei tempi non era molto frequentata dai fedeli, poco numerosi in città, ed era, invece, la meta quotidiana di una fila di alunni della Scuola St. Francis e di quella delle Suore.

Il 1961 è stato l'anno dell'indipendenza di Sierra Leone. Ci furono molte manifestazioni e, tra l'altro, la visita della regina Elisabetta. A Makeni si fecero grandi feste, alle quali la St. Francis School diede un notevole contributo, con la processione degli alunni in uniforme, dietro alla bandiera e la banda della scuola con una dozzina di trombe e venti tamburi. Ci fu anche una partita di pallone e manifestazioni festose ovunque.

Nella sua prima lettera da Makeni al Superiore Generale (11.4.1960), p. Nicolliello esprime la sua impressione sulla situazione. Nota un senso di malcontento e frustrazione per l'insoddisfazione del proprio lavoro o ufficio; i Padri mostrano una discreta stanchezza, dovuta in parte all'età e in parte alla frustrazione. P. Nicolliello vedrebbe bene che si stabilisse a Lungi una specie di Casa di riposo, dove i Padri potessero recarsi per riprendere energie.

Si parlava della pronosticata nomina del Vescovo. Vari missionari erano del parere di sopassedere. Nicolliello ne espone i motivi.

Indubbiamente la presenza di un vescovo indica stabilità per la Chiesa ed è di ispirazione per i cristiani e per le reclute missionarie. Però, date le condizioni particolari della nostra Missione, ci chiediamo se l'elezione immediata sia opportuna. Non esistono ancora vere famiglie cristiane, non c'è alcuna opera in completo sviluppo (mancano scuole superiori, magistrali), non ci sono edifici soddisfacenti (casa del Vescovo, del Superiore religioso, dei Padri, edifici per attività, ecc.), non abbiamo ancora gruppi di laici in nostro aiuto da noi formati. Inoltre il capo della Missione si trova spesso a dover sostenere piccole parti non tanto decorose per un vescovo, per ottenere dalle Autorità permessi e mezzi (15.7.1961).

Il Vescovo, comunque, è venuto, e come era naturale fu mons. Augusto Azzolini. Fu consacrato il 24 giugno 1962 nella cattedrale di Parma e p. Nicolliello poté assistere ai festeggiamenti quando il Vescovo tornò a Makeni e prese possesso della

sua Cattedrale. Poi Nicolielo dovette partire per nuovi compiti in Scozia e in Italia, dopo solo quattro anni di missione.

Egli ricorda ai suoi sierraleonesi il distacco con queste parole: «*Then I left with a heavy heart, hoping to return soon*» (*A History*, p.38): l'angoscia nel cuore e la speranza di un sollecito ritorno.

I tre anni passati a Makeni come Direttore della Scuola Superiore furono per p. Nicolielo tra i migliori della sua vita in Sierra Leone.

Rettore a Tavernerio

P. Nicolliello partì per la Scozia, nel luglio-agosto 1962, nominato Superiore della Casa di studi di Coatbridge. Vi rimase per quattro anni, fino al giugno 1966. Non abbiamo referenze su quegli anni. Dopo questo tempo lo troviamo in Italia, a Tavernerio, Rettore del liceo saveriano dal 1966 al 1969.

Si trovò a dirigere il Liceo nel periodo più critico della “Contestazione globale”. In tutto il mondo occidentale si era diffusa un’ammirazione irrazionale verso il dittatore cinese Mao Zedong e la sua “Rivoluzione culturale”. La ripercussione di tale movimento in Europa e in America fu una specie di ribellione contro ogni autorità e contro ogni forma di limitazione della libertà individuale. Il motto che si leggeva a grandi scritte sui muri era: «Né dio, né padre, né padrone»

Nella Chiesa si manifestò come movimento di critica alla Chiesa istituzionale e alle autorità ecclesiastiche, e come contestazione di ogni forma che, in qualche modo, costringesse a una disciplina; tutto questo accompagnato da una mentalità di secolarizzazione che intaccava la fede, allontanava dalla preghiera e, se dava valore allo spirituale, era per esaltare la “Mistica” nei confronti di ogni pratica ascetica, ossia di autocontrollo in ordine alla condotta, di sforzo personale e di spirito di sacrificio. Ma anche la mistica era qualche cosa di etereo, senza fondamento.

Nella diffusa coscienza del mondo moderno, si tendeva a considerare Gesù Cristo come un grande uomo che ha avuto un’influenza notevole nel mondo occidentale, ma demitizzato dall’idea di Figlio di Dio, e quest’idea si insinuava anche nei giovani seminaristi. Infatti, gli studenti del Liceo Saveriano, anche se separati dal mondo, respiravano quell’aria, e qualcuno dei collaboratori del Rettore non ne era immune. Per dare un’idea dell’epoca di disagio in cui vivevano le comunità religiose di quel tempo, presentiamo il quadro delle classi di liceo dell’anno scolastico 1967-1968. Gli studenti, tutti professi, a ottobre del 1967 erano 82. Quattordici erano Vocazioni Adulte e facevano quadro a sé, in classe unica; gli altri facevano parte dei tre Corsi di Liceo classico, corrispondenti alla terza, quarta e quinta classe del Liceo riformato di cinque classi.

Di questi studenti, ben 51 su 82 lasciarono l’Istituto, cioè quasi il 60%. Si erano lasciati travolgere dall’ondata contestatoria dell’epoca. Alcuni se ne andarono negli anni della gestione Nicolliello, ma la maggioranza lasciò l’Istituto negli anni seguenti.

Dei giovani di vocazione adulta, lasciarono l’Istituto sette su 14, cioè il 50%, nonostante si presumesse che, essendo entrati in età matura, avrebbero dovuto perseverare maggiormente.

Di questo periodo abbiamo poche testimonianze. Riportiamo quella di p. Gerardo Caglioni che fu suo alunno in quegli anni. Scrive:

Arrivato dalle nebbie lontane della Scozia, tendenzialmente guardingo da buon meridionale, è sempre stato un buon compagno di vita. Sempre presente nella vita comunitaria, a volte coinvolto nelle tipiche attività del liceo saveriano (come la banda), per quanto riguarda le decisioni comunitarie, ha sempre assunto un ruolo piuttosto dipendente dal gruppo dei professori, a cui costantemente si riferiva (almeno ufficialmente). Preoccupato di vivere il dopo Concilio, non ha mai brillato nell'interpretarlo, anzi cercava sempre di rimanere un passo indietro per stare sul sicuro.

Faceva difficoltà ad assumersi le responsabilità di certe scelte. Ad esempio, dopo la visione della Commedia pirandelliana "*Così è se vi pare*", per certi nostri commenti con i professori in classe, non si è più sentito di farci vedere altri programmi del genere; ma ha scaricato sui professori tale decisione. Un professore di quei tempi mi ha confermato, in Messico, che la decisione era stata unicamente del Rettore.

Su alcuni aspetti, sono stato particolarmente impressionato della sua rigidità. In particolare ricordo il fatto dei due liceisti che morirono in una escursione in montagna durante l'estate. Eravamo dopo il Concilio Vaticano e i due giovani erano andati al Servizio protestante, senza andare a Messa, e ciò in disobbedienza alle direttive o a un ordine del Superiore. Anche a distanza di anni p. Nicoliello ha interpretato il fatto come un castigo di Dio per la loro disobbedienza. In missione, invece, si è mostrato sempre molto tollerante (*G. Caglioni*).

Ci siamo permessi di correggere la frase di p. Caglioni che suonava "senza *prima* andare a Messa", per adeguarla a quanto affermava il p. Nicoliello; cioè "senza *andare a Messa*". Infatti egli scrisse che quei giovani "parteciparono al servizio protestante invece della Messa". Era una delle forme di contestazione contro la Chiesa istituzionale (Lett. 8.9.1970).

Una testimonianza indiretta sul periodo di superiorato del p. Nicoliello, ce la offre p. Francesco Cavallo. Dopo di aver detto di non essergli stato vicino negli in cui fu superiore in Scozia e a Tavernerio, afferma:

È da ritenere che il suo equilibrio lo abbia notevolmente aiutato ad affrontare le difficoltà nei famosi anni della contestazione giovanile, quando cioè si rese evidente il rifiuto irrazionale non solo dell'autorità (vista alla luce della fede), ma anche di altri valori evangelici. Ricordo, in proposito, un suo sofferto-amaro commento; in quegli anni sembrava che tutto o quasi il ricco patrimonio cristiano di teologia spirituale a noi trasmesso fosse da rigettare. Gi stessi superiori maggiori non sapevano quale linea educativa fosse opportuno seguire (*F. M. Cavallo*).

P. Nicoliello riteneva che un suo vicerettore sostenesse alquanto le tendenze contestarie e chiese che venisse sostituito nel compito dal più equilibrato p. Giuseppe Arnoldi. Tuttavia a fine del triennio il Rettore non fu riconfermato nell'ufficio,

non tanto per malcontento degli alunni, quanto per il giudizio dei confratelli Professori. Si tendeva, come sempre avviene in situazioni del genere, di attribuire al Superiore la colpa del deterioramento in corso nella vita spirituale e comunitaria. Indubbiamente, come si è visto nella Relazione Cagliani, c'era in p. Nicoliello un complesso di timidezza e di incertezza nelle decisioni, che non lo rendevano idoneo a reggere una comunità in un periodo di emergenza come quella degli anni di cui abbiamo parlato.

Negli anni successivi al suo rettorato il Liceo saveriano ebbe il crollo completo, con esodi che superarono le entrate, tanto che fu deciso di non ammettere al noviziato se non aspiranti che avessero già terminato il liceo.

Tuttavia il Superiore Generale, mons. Gianni Gazza, pur aderendo alle richieste di un cambiamento del Rettore, non mostrò sfiducia verso l'interessato; anzi, dopo una fraterna conversazione nella quale gli faceva alcune proposte, gli scrisse il 1° maggio 1969 una breve lettera in cui gli confermava la propria stima, con la proposta di continuare nel compito educativo. La riportiamo:

Facendo seguito alla conversazione avuta con Lei durante la mia visita a Tavernerio, vengo ora a proporle, in maniera formale, di assumere con il prossimo ottobre, l'ufficio di Maestro dei Novizi per la Delegazione della Scozia.

Comunicandole questo, tengo conto delle sue difficoltà, ma io voglio sperare che Lei le possa superare. Il mio invito è un atto di fiducia in Lei e di apprezzamento per le sue doti e la sua dedizione.

Si prevede, per il prossimo anno, una dozzina di novizi per il noviziato scozzese: per un ufficio come questo non ci vuole improvvisazione: vi è bisogno di un confratello che conosca la Scozia, il costume e la mentalità del luogo. L'esperienza che Lei ha potuto fare nello studentato di Tavernerio sarà ora messa a profitto del nuovo incarico. Questo, anzi, quando le fu assegnato tre anni fa, aveva in vista un suo eventuale trasferimento nell'ufficio che ora le viene proposto.

La Delegazione è orientata verso Glasgow, come sede del Noviziato, e si stanno facendo alcune opportune sistemazioni in vista di questo. Resta tuttavia aperta, come alternativa, la sede di Cardross.

Lei veda, Padre, di darmi una risposta in Domino, in breve giro. Mentre la ringrazio di tutto, le faccio i migliori auguri e le assicuro la preghiera.

Aff.mo + G. Gazza s. x.

La risposta non si fece attendere. È del 5 maggio da Tavernerio e riflette il carattere di timidezza e di incertezza del p. Nicoliello che gli fa temere l'assunzione di responsabilità, anche se le ragioni addotte sono oggettive e degne di considerazione. La riportiamo.

In risposta alla sua lettera in cui mi propone il nuovo incarico in Scozia, mi dispiace doverle confessare che il mio sentimento permane contrario, come già le dice-

vo a voce tre anni fa e le ripetevo nell'ultimo incontro.

Pur riflettendoci rimango ancora perplesso. Avendo ora già una certa età [48 anni], nella formazione potrei tendere a ridurre certi problemi all'essenziale, mentre i giovani vogliono più sensibilità al loro livello... e vogliono una sensibilità di nuovo stile.

Il problema noviziato in Scozia, mi pare sia particolarmente delicato anche per Congregazioni di lingua inglese. Infatti qualche Istituto lo tentò e finì per spostarlo in Irlanda, cioè in ambiente più religioso. A questo, oggi s'aggiungono le difficoltà comuni ad ogni nazione. Perciò vi andrei piuttosto prevenuto.

Rimane poi sempre il fatto che, in qualsiasi luogo esso abbia sede, sentirei in coscienza di dover manifestare la mia non sufficientemente esemplare testimonianza di vita.

Concludo dicendo che, mentre per ogni altro incarico finora assegnatomi, ho sentito una certa tendenza istintiva, per quest'ultimo mi sono sentito sempre contrario, ogni volta che se ne è parlato, anni fa come oggi.

Cerco di rimanere su un piano di oggettività, senza toccare reazioni mie, derivanti dall'abbandono di questa sede o dal mio inserimento nel personale saveriano di Scozia... Cose a cui non vorrei dare peso.

Ho fiducia che, anche questa volta, la voce di Dio si manifesterà al momento giusto, così come nel passato.

Intervennero altri incontri e altre proposte. La prima fu di recarsi negli USA ad assumere un ufficio di carattere amministrativo. Si vede inadatto a compiti amministrativi e, inoltre, vede difficile poter continuare un'opera iniziata dal p. Frassinetti: «Forse non ne avrei lo stile», egli dice.

Gli dispiace mostrarsi così difficile e ha timore di evitare di fare la volontà di Dio, giudicando dai propri desideri e «dal tetto in giù». Prosegue dicendo che il suo desiderio era di continuare il lavoro missionario e di fermarsi ancora qualche mese a Tavernerio per prepararsi in un ambiente tranquillo; ma ha capito che la sua presenza in loco darebbe fastidio... (3.6.1969).

In risposta gli giunge il via per le Missioni, con la proposta di recarsi nel Pakistan, in alternativa alla Sierra Leone. Non sappiamo come sia sorta l'idea del Pakistan: forse perché c'era bisogno di personale in quella missione. Comunque la proposta di cominciare da capo in una nuova missione a 48 anni non era molto alettante e nemmeno logica, se non urgessero altri motivi. Nicoliello scarta quella che poteva essere la ragione più ovvia: la facilitazione di entrare nel paese per la sua nazionalità inglese; ma pare che quella ragione non fosse stata accennata e non fosse più necessaria. Potevano restare motivazioni personali per dire di sì, come il desiderio di conoscere terre nuove e arricchire l'esperienza, «ma questa ragione – egli scrive – credo debba cadere di fronte al maggior apporto che si può dare in una missione per la quale si è meglio preparati. Perciò, da parte mia, sento che devo optare per

Sierra Leone, se non ci sono preferenze per altri motivi».

Prevedendo certe necessità del campo missionario, vorrebbe aggiornarsi, sia pure brevemente, nella catechesi e nella liturgia; inoltre vorrebbe perfezionare un poco il suo francese, ed eventualmente imparare un po' di tedesco per allacciare relazioni utili alle missioni dal punto di vista finanziario.

P. Nicoliello ha ottenuto di recarsi per qualche tempo in Francia, in aiuto a un parroco, per ripulire il suo francese. Intanto il dialogo tra lui e i Superiori, riguardo il futuro, continua e rimane un esempio di un modo di governo, forse un po' più lento, ma indubbiamente più riguardoso della personalità del suddito. Da parte del Padre interessato, come abbiamo visto, non sono mancate le obiezioni oggettive e le motivazioni per una scelta piuttosto che un'altra. L'ultima proposta era di andare a Salerno, come rettore. In linea di massima aveva accettato e stava preparandosi psicologicamente, quando dal Superiore Generale gli venne il via per Sierra Leone. Lo ringrazia dalla parrocchia di St. Urbain, a Orbey (Haut-Rhin), dove si trova e dove intenderebbe fermarsi fin dopo i Morti per aiutare il parroco in un periodo di lavoro apostolico più intenso.

Ritorno in Africa – Kamalo

In breve: p. Nicoliello parte per l'Africa e il 28 novembre pare sia già arrivato a destinazione.

La partenza pareva urgente, ma quando arrivò, nessuno lo aspettava, nessun compito urgente richiedeva la sua presenza. Così, restò per due o tre mesi senza una occupazione fissa. Rimase nella Casa religiosa di Makeni e ne approfittò per studiare un po' il temme, la lingua locale.

È problematico pensare che nessun Padre finora sia riuscito a impossessarsi di questa lingua – scrive –. Un po' la mancanza di tempo, un po' la difficoltà della lingua stessa (un dialetto fluido, non fissato da regolare insegnamento) e anche il poco mordente psicologico di apprendere un linguaggio usato solo per litigare... Comunque, credo che molti, anche non cristiani, gradirebbero ascoltare la Parola di Dio nel loro linguaggio; quindi vale la pena di sforzarsi.

Lo attendeva però un incarico provvisorio, a Kamalo, in sostituzione del p. Zamponi partito per l'Italia. Lo troviamo là dal 1° gennaio 1970, solo, in una residenza fuori mano al nord di Makeni. Essendo quella missione fuori dalle strade principali, era raro incontrare un bianco o un confratello. Solitudine, dunque, e un po' di amarezza, «anche se il Signore fa miracoli per aiutare».

Scrive al Superiore Generale Il 13 agosto 1970 dicendo che ha trovato modo di fare autentico lavoro missionario, con entusiasmo e con qualche risultato. Non è da credere tuttavia che sia impegnato tutto il giorno nel ministero; più umili lavori riempiono la sua giornata, come riparare i tetti o le porte e finestre, provvedere materiale scolastico e, infine, viaggi per motivi di apostolato o per necessità di altro genere: «cose che faccio più per dovere che con trasporto o competenza».

Ma la lettera che abbiamo citato ha anche lo scopo di esprimere il desiderio di compiere quell'aggiornamento teologico e liturgico che si era già proposto prima di partire e che non aveva potuto compiere per una malintesa fretta da parte della Missione.

Il Superiore Generale vide bene quel desiderio, ma al momento non fu possibile realizzarlo.

P. Domenico ritorna sull'argomento della solitudine in un'altra lettera dell'8 settembre:

Ho avuto sufficiente esperienza di solitudine per convincermi ancor di più che non vale la pena di stare soli, anche se qualcuno può attutire la solitudine occupan-

dosi nelle costruzioni o viaggiando verso Freetown o Makeni, in cerca di amici bianchi. In queste stazioncine dislocate si vede raramente un bianco o un confratello e, nella stagione delle piogge, si vedono pochissimo anche i cristiani e spesso solo in cerca di aiuto. I non cristiani, poi, sembrano abituati solo a chiedere e, per di più, di avere (8.9.1970).

Questa lettera era indirizzata al p. Augusto Luca, allora Prefetto delle Missioni, il quale gli rispose dicendo che i missionari non dovrebbero essere costretti a vivere da soli, se non in casi straordinari e per brevi periodi. Lo incoraggiava poi a studiare il temne e magari a raccogliere vocaboli e fraseologia per essere utile a tutti

Di questo periodo ci rimane un bel bozzetto della sua vita che potrebbe essere intitolato “Come imparare dal mio cuoco”. Si chiamava Al imani, Pa Al imani. Nicò lo trovò sul posto e la modesta auto-presentazione fu la seguente: «Padre, lei potrà licenziarmi e trovare un altro cuoco, ma bravo come me non lo troverà certamente, perché io ho imparato da una signora inglese e dal p. Mario». Quale Mario? – si sarà chiesto Nicò, ma non insistette e trovò che Pa Alimani sapeva fare tutti i mestieri e li faceva bene.

Un giorno gli insegnò anche le regole della strada, proprie della Sierra Leone. Viaggiavano in jeep quando incontrarono delle pecore e delle capre. Egli disse: «Padre, stai attento, vai adagio perché se ne uccidi una il proprietario te la farà pagare cara, perché sei uno straniero».

Se un gruppo di scimmie attraversava la strada, Pa Alimani diceva: «Padre, non ti preoccupare, ma cerca di scansarle perché se ci vai contro rovini la macchina; del resto, se ne andranno da sé perché non gli piacciono gli esseri umani. Esse li considerano brutti e ridicoli, perché camminano su due gambe e senza la coda che li aiuti a equilibrarsi. Ci considerano degli esseri deformi, secondo il loro punto di vista».

Quando vedeva di lontano un branco di mucche, diceva: «Padre, torniamo indietro, perché quelle bestie sono ignoranti e cattive. Forse sono buone agli occhi di Dio, ma non ai nostri occhi. Se invece incontri delle galline, non ti preoccupare perché scappano in fretta».

Confidando nelle parole del suo maestro, il p. Domenico non rallentò quando vide sulla strada un bel gruppo di galline. Se ne andarono schiamazzando, come aveva detto Pa Alimani, ma una, ahimé, ci rimase sotto. «La prenderò su al ritorno», pensò il nostro scolaro; ma quando ripassò c'era una folla arrabbiata che chiedeva giustizia: «Vi pago la gallina e ve la lascio!» – si scusò il Padre; ma la folla si infuriò di più. Non restò che avviare il motore e lasciarli in asso. In questo caso l'insegnamento di maestro Pa Alimani aveva fatto cilecca (*A History of the Makeni Diocese*, p. 30-31).

Makeni - In servizio alla cattedrale

Dopo l'intermezzo di Kamalo, nella funzione di Tappabuchi, il p. Nicoliello ebbe finalmente un incarico definitivo: Parroco nella cattedrale a Makeni. Lo è stato dal 1971 al 1985, secondo quanto scrive nel suo libro *A History*. Per la matematica sarebbero 14 anni, ma la realtà è diversa perché c'è di mezzo una parentesi di tre anni nei quali il nostro Padre fu richiamato e trattenuto in Italia, come vedremo in seguito. Al ritorno riprese l'ufficio di parroco. Parroco in due fasi, quindi: dal 1° maggio 1971 al 30 agosto 1976 – quattro anni – e dal 12 novembre 1979 al 30 agosto 1985; sei anni. In tutto, dieci anni. Ma furono anni ricchi di apostolato e di successi.

Molti degli alunni della St. Francis Secondary School avevano già raggiunto la maturità e assunto compiti sociali: maestri o professori di scuola, medici e perfino un ministro. Vari di quei personaggi, divenuti cristiani, aiutavano in parrocchia. Con la loro collaborazione e talvolta per loro ispirazione, il parroco costituì nuove opere, come la San Vincenzo per l'assistenza ai poveri, la Legione di Maria per l'apostolato, il Movimento famiglie cristiane, l'Opera dei Catechisti. Il p. Nicoliello si compiaceva della collaborazione avuta dai laici e, alla fine del suo servizio alla cattedrale, poteva scrivere: «La cattedrale è spesso troppo affollata».

Quale differenza dai primi dieci-dodici anni, nei quali essa, perfino a Natale, pareva troppo grande per il piccolo gregge. E Nicoliello terminava scrivendo:

Voglia Dio ispirare la nuova generazione di preti e di vescovi, come di ogni fedele, ad aver cura e aggiungere splendore a questa cara chiesa di Nostra Signora di Fatima. Lunga vita alla nostra Cattedrale (*A History*, pag.42).

L'apostolato della Buona Stampa

Una caratteristica dell'apostolato del p. Nicoliello fu quello della stampa. «Non avevo mai pensato di scrivere libri» – confessò lui stesso, parlando di questa sua attività, ma fu spinto a scrivere proprio dalle necessità pastorali. Il missionario insegna a pregare, spiega la dottrina cristiana, amministra i sacramenti; ma la gente ha bisogno di sussidi per queste varie opere. Soprattutto la preghiera e il canto. Egli pensò, quindi di raccogliere le preghiere più comuni e i canti più usuali e comporne un manuale che intitolò *Prayer and Hymn Book*, un volumetto di formato tascabile, con una copertina a colori di 197 pagine. Questo nel 1977, alla prima edizione. Le richieste furono numerose da tutta la diocesi e anche dalle nazioni vicine di lingua

inglese; si trovò che era stata un'idea geniale, anche se così elementare; fu necessario procedere a una seconda edizione poi a un'altra e a un'altra ancora fino alla settima in trent'anni, naturalmente accresciuta nelle preghiere e nei canti e migliorata nella stampa.

Di questo volumetto così scrive p. Amedeo Ghizzo in "*Missionari Saveriani*" del giugno 1992:

Molto diffuso, e certamente incisivo nel creare la coscienza cristiana, è il *Prayer and Hymn Book*, già alla 5ª edizione (1992, ora alla 7ª); stampato in 100 mila copie e diffuso in tutto il Paese, ora ha preso il largo e sta diffondendosi in altre nazioni dell'Africa Occidentale di lingua inglese.

È uno strumento agile, accessibile a tutti, che fornisce i testi delle preghiere più comuni, liturgiche e devozionali; un breve ma aggiornato sommario della dottrina cristiana e una sezione riservata ai canti, periodicamente rivista e aggiornata. Si presenta in un formato tascabile molto elegante. L'ultima edizione è arricchita da illustrazioni a colori, eseguite dal pittore sierraleonese Edward Kele Mansaray. Tradizione e novità si trovano fuse nella presentazione dell'essenziale.

Un'altra necessità, sentita dal nostro, era di dare in mano ai nuovi cristiani un libretto che parlasse dei Santi che essi avevano scelto per Patroni al battesimo. Così fu pubblicato nel 1982 un volume di 352 pagine intitolato *Our Ancestors in the Faith*. Seconda edizione nel 1996, con l'inserzione di nuove figure.

Poi sentì il bisogno, seguendo le richieste dei cristiani, di far conoscere i Santi africani. Per questo, un nuovo volume con lo stesso titolo del precedente e l'aggiunta *African Saints*. Prima edizione 1990, pagine 158; Seconda edizione 1993, pagine 176. Tra le due edizioni un volumetto di 118 pagine, intitolato semplicemente *African Saints* e pubblicato nel 1991, sullo stesso argomento. «Indovinatissima, ultima impresa editoriale della diocesi di Makeni, l'agile libretto *African Saints*, nel 1991».

L'Africa vanta Santi antichi e illustri, come sant'Agostino e santa Monica, il martire san Cipriano, vescovo di Cartagine, san Cirillo, vescovo di Alessandria, sant'Atanasio vescovo e perfino un Papa, san Melchiade. Tra i martiri il soldato san Maurizio e 600 suoi compagni, le sante Felicita e Perpetua e altri martiri. Ci sono poi i santi più recenti, da Carlo Luanga e compagni martiri in Uganda nel 1800, a santa Giuseppina Bakita, una ex schiava divenuta suora canossiana e santa, la beata Clementina Anwarite, suora e martire della castità, e altri.

Particolare attenzione l'autore dedica alla principessa Chikamba, della Sierra Leone, vissuta ne 1700, figlia del re della tribù Gallina. Fu condotta in Spagna, dove divenne suora e visse una vita edificante. È venerata come Venerabile Teresa Giuliana di san Domenico.

Il Vescovo Giorgio Biguzzi lo raccomanda caldamente:

Dai tempi antichi fin alla nostra generazione una ininterrotta linea di santi africani ha arricchito notevolmente la Chiesa e il mondo. ... Essi sono la più grande gloria dell'Africa e il più prezioso regalo che essa offre all'umanità. *Santi Africani* si merita la più vasta schiera di lettori possibile ("Missionari Saveriani" giugno 1992).

Un'altra necessità, la catechesi sul matrimonio ed ecco il volumetto *Marriage and happiness*.

Mancava ancora un tassello al mosaico costruito con la scrittura: un inno alla Madonna. È un opuscolo di 64 pagine *To Jesus through Mary*, che traduce la famosa frase *Ad Iesum per Mariam*.

Oltre a questi volumi, destinati ai fedeli della Sierra Leone, p. Nicoliello aveva già scritto altre cose a uso dei cristiani d'Italia. Anzitutto uno studio completo sulla Sierra Leone, preparato per una Tesi per il Goldsmitt College di Londra, e riportata in italiano su "Fede e Civiltà" 1961 (aprile) da pag. 222 a 266 col titolo: *Sierra Leone anno primo*.

È un piccolo trattato sulla storia della Sierra Leone dal tempo dei Cartaginesi al Protettorato inglese, sulla geografia e l'etnologia, per poi narrare le vicende dell'evangelizzazione dal secolo XV ai nostri giorni, con una decina di pagine dedicate al lavoro dei Saveriani. È integrato da una Introduzione di sintesi, dovuta al p. Bruno Cisco e da una nota sull'Islam, a fine trattato, scritta dal p. Gian Battista Collini. Probabilmente sono dovute al p. Nicoliello anche le ultime due pagine: una, schematica, sulle principali date della storia civile e dell'evangelizzazione; l'altra, contenente un Bibliografia essenziale. Peccato che lo studio non sia stato pubblicato a parte come Vademecum da consegnare a ogni missionario in partenza per la Sierra Leone.

L'altra pubblicazione è un libretto di un centinaio di pagine gustose di vita missionaria, rivolte al pubblico italiano e specialmente ai giovani, nella speranza di attirarli all'apostolato missionario, intitolato *il missionario comincia così*. Prima edizione 1978, terza edizione 1996.

Dall'Africa all'Italia e viceversa

Il seguito di questa storia vede passare il nostro Nicoliello da un luogo a un altro o da un ufficio a un altro, con la docilità di chi risponde alla chiamata del Signore.

Nel 1976, dall'agosto, lo troviamo a Tavernerio, dove rimarrà per tre anni. Tavernerio è divenuta sede del Noviziato. Una lettera del nuovo Superiore Generale, p. Gabriele Ferrari, gli diceva che i Padri della Casa avevano chiesto il suo aiuto per riallacciare tante relazioni con i parroci e i benefattori del circondario e con tanti che ancora si ricordano di lui e anche per un'assistenza alla formazione dei novizi. P. Nicoliello è disponibile, anche per un senso di concretezza, pensando che forse un avvicendamento nella parrocchia di Makeni aiuterebbe un ulteriore sviluppo.

Torna quindi in Italia e dopo un anno gli venne chiesto di fermarsi ulteriormente, assumendo la responsabilità di Rettore, tenuto conto che la Casa è divenuta anche Casa di accoglienza per tanti confratelli anziani o malati. La proposta lo lascia perplesso.

Il '68, che tanta confusione ha recato nel mondo occidentale e nella Chiesa, stava avendo i suoi strascichi in una specie di profetismo disordinato e radicale, attinto da movimenti moderni (Carismatici, Pentecostali, Focolarini) e da un Biblismo esasperato; inoltre, in reazione a certi fenomeni autoritari come il nazismo e il fascismo, si era diffuso un individualismo egocentrico, con l'affermazione di una propria libertà – di pensiero prima e poi di azione – che ignora gli altri e fa mantenere nelle proprie posizioni senza possibilità di un serio dialogo. Questo atteggiamento pecca di scarso realismo, di distacco dalle sane tradizioni e di visione ristretta che non accetta altre forme. Anche i voti religiosi sono presentati più in forma di dottrina, sempre nuova, invece che un modo di vita nella quotidianità e nel servizio amoroso di Dio. Anche un'esasperata accentuazione della vita comunitaria se aiuta a vincere l'egoismo personale non educa a scelte responsabili davanti a Dio.

Questi press'a poco i concetti espressi al Superiore Generale in una lunga lettera del 19 maggio 1977.

Il dialogo è continuato con la proposta di rimanere un altro anno, dopo che il Noviziato sarà trasferito ad Ancona e quando Tavernerio rimarrà come Casa di accoglienza. Nicoliello non è convinto di essere l'uomo adatto, anche se i Padri della Casa sono in ottime relazioni con lui (qualcuno però fa quello che gli pare e piace). Gli resta, infatti, l'impressione che la formazione si svolga «su una linea di cultura radicale, sinistroidale, focolaristica, esclusivista, poco realistica, pur ammettendo che c'è fervore e impegno e che finora sono in evidenza più i vantaggi che i rischi» (22.5.1978).

Poi è prevalsa l'obbedienza.

Ma la richiesta da parte della Missione si fa più urgente. Già gli è stato chiesto se tornerebbe volentieri alla Cattedrale. Rispose che non ha mai creduto bene proporsi per un qualche posto, ma che il lavoro svolto alla Cattedrale, nell'ultimo periodo, lo ha fatto sentire realizzato al di sopra dei propri meriti. Ci va quindi volentieri, aggiunge di essere disposto anche a lavorarvi come secondo, purché con un confratello con il quale sia possibile una buona intesa.

In breve: alla fine dell'estate 1979 riparte per Sierra Leone e il 12 novembre prende di nuovo il titolo di parroco della Chiesa di Nostra Signora di Fatima, Cattedrale di Makeni.

Uno spiraglio sulla situazione, dal suo punto di vista, Nicoliello la dà in una lettera del 26 gennaio 1981. Un po' troppa confusione in quella chiesa, con continui interventi esterni per ritiri, corsi, meeting, quando a partecipare è sempre quella sua poca gente. Gli dispiace un certo stile trionfalista e il tono polemico contro qualcuno che ha ostacolato o ostacola le opere della Chiesa.

Quanto ai giovani saveriani, e a qualche non giovane, fa fatica a condividere certi atteggiamenti, come l'insistere per incontrarsi con i bianchi e, invece, dare così poco tempo all'incontro con gli indigeni nella preghiera. Conclude dicendo: «Problemi non grandi né nuovi, legati alla diversa sensibilità ed educazione».

Questa volta il servizio alla chiesa Cattedrale dura sei anni, fino al 30 agosto 1985. Da quel momento è chiamato a fondare e a dirigere una nuova chiesa a Makeni, dedicata al Patrono delle Missioni e degli stessi Saveriani, san Francesco Saverio. Evidentemente, nei primi anni la comunità cristiana di quella chiesa si adunò in una ambiente di fortuna. Ci volle tempo per la costruzione e solo il 3 dicembre 1988 si poté celebrarne l'inaugurazione. È stato un avvenimento eccezionale e la celebrazione fu solennissima, con le felicitazioni da parte del Delegato apostolico e del Presidente della Repubblica e la partecipazione di tutti i Vescovi della Sierra, senza contare la folla di cristiani e non cristiani, accorsi da tutte le parti. Ad attirare la gente non fu solo il fatto straordinario di una nuova chiesa e relativa festa; ma forse è stata maggiormente la figura del p. Nicoliello che nella scuola aveva formato molte persone, ora in uffici di alto livello e la sua lunga presenza paterna nella chiesa principale, la Cattedrale di Nostra Signora di Fatima.

Il discorso di p. Nicoliello fu veramente magistrale. Sorpreso per la grandiosa inattesa partecipazione, egli disse:

Io vedo, in questa inaugurazione, il coronamento della cordiale, compatta, corale partecipazione di questa comunità al progetto che ora è giunto a compimento. Io penso che un progetto come questo non possa essere portato avanti se non con la cooperazione, la cordiale intesa e l'incoraggiamento dell'intera comunità. C'è una me-

ravigliosa tradizione nella vostra cultura: quella di ringraziare per ogni cosa che vi è donata, anche se non si tratta di un dono personale: “Grazie per tutto quello che fate per noi! Grazie per aver reso più bella la nostra città! Grazie per questa chiesa, dove tanta gente verrà qui a pregare”. La gente di questo paese comprende che una chiesa è il ricordo che Dio ama stare in mezzo a noi e che la preghiera è il primo contatto che si stabilisce tra le creature e Dio.

Otto anni a reggere la chiesa di san Francesco Saverio, a far da padre a tanta gente che considera il missionario come un vero padre. Quando, nella sua ultima venuta in Italia per curarsi e ultimo anno della sua vita, qualcuno gli chiedeva:

«Pourché tornare ancora in Africa, dopo aver speso più di 35 anni per quella gente?»

Egli rispondeva:

La gente ti aspetta, ha bisogno di te. Se non si riparte, può essere una delusione per tutti. C'è gioia come il padre o la madre che tornano in famiglia, dopo qualche assenza (*Intervista a una comunità saveriana*. Foglio dattilografato).

Gli ultimi dodici anni

La missione di Lungi era stata aperta da p. Camillo Olivani nel 1956, come piccola succursale di Port Loko e per la sua vicinanza al Campo di aviazione. Vari Padri vi erano passati e P. Cisco vi aveva costruito una cappella. Poi vi fu costruito un lungo edificio, a solo pianterreno, con tante piccole stanze per alloggiarvi i missionari per un periodo di vacanze o di riposo. Lungi era una località sul mare, un luogo di villeggiatura che P. Nicoliello aveva segnalato da tanto tempo come un posto ideale per far riposare i Padri stressati dal lavoro o dalla frustrazione. Finalmente il suo suggerimento era stato preso in considerazione.

Nel 1994, il Vescovo Biguzzi passò ai Salesiani la parrocchia e i Saveriani vi rimasero con la loro Casa di vacanze e con una più ristretta zona parrocchiale.

P. Nicoliello era vicino ai 73 anni. Forse cominciò a sentire che l'età e qualche acciacco gli rendevano pesante il servizio della chiesa di San Francesco Saverio e accettò quindi l'incarico di curare la piccola comunità di Lungi; nello stesso tempo avrebbe potuto gestire la Casa per l'accoglienza. Restò in questo luogo tre anni e poi fu trasferito alla Casa religiosa di Makeni, dove si pensava che la sua presenza sarebbe stata di buon servizio nell'accoglienza dei confratelli che spesso vi passavano.

Poi avvenne il disastro. Era scoppiata una guerra intestina, feroce e crudele. I guerriglieri, armati fino ai denti, si spostavano da un luogo all'altro seminando ovunque rovine e stragi. Spesso nella loro ferocia mutilavano la gente di un braccio o di una gamba o di tutti e due o li torturavano in altra maniera. Per maggior orrore, si misero a reclutare forzatamente ragazzi ancora piccoli per farne dei soldati incoscienti, per i quali uccidere sarebbe stato un gioco, tanto più che li drogavano. Anche giovinette o addirittura bambine erano rapite per i loro piaceri.

Le residenze dei missionari furono devastate e tutti i beni portati via o distrutti. Ad un certo momento si credette bene di far allontanare i missionari dal luogo dei massacri. Alcuni si rifugiarono nella vicina Guinea e altri tornarono in Italia. Tra questi ultimi c'era anche il nostro p. Domenico. Lasciò Sierra Leone il 24 dicembre 1998, senza poter celebrare il Natale; e come si poteva in mezzo a tanta barbarie?

Rimase due anni in Italia e poi tornò in Africa, ma a Conakry, in Gana dove molti Sierraleonesi si erano rifugiati. Si fermò un anno in quel Paese e poi finalmente poté recarsi di nuovo a Makeni dove rimase ancora per due anni.

Dopo la lunga guerra, ritornata finalmente la pace, si pensò di onorare il Beato Guido Maria Conforti, Fondatore dell'Istituto, con la costruzione di una chiesa a lui

dedicata. Era la fine del 2002 e Nicolielo aveva già 82 anni; pure accettò di sobbarcarsi alle fatiche e alle noie di una nuova costruzione.

C'era sì una piccola chiesa nei dintorni di Makeni, ma non poteva contenere più di duecento persone, ben pigiate. Alla domenica era sempre piena e non bastava più, perché anche i pagani venivano a pregare e a ringraziare Dio della fine della guerra. Si decise quindi di costruire una bella chiesa-santuario, più bella e più grande, con una scuola, un Centro per giovani e tante altre opere.

Quando Domenico scriveva queste cose era il dicembre del 2003, ma prima di venire in Italia ebbe la gioia di vedere i lavori ultimati.

Già altre volte era venuto in Italia per curarsi di vari disturbi, ma quando tornò l'ultima volta, ai primi di ottobre 2004, doveva essere malato seriamente. Egli stesso quasi non lo avvertiva, se non per un certo disagio e qualche dolore. Alla Casa Madre si ebbe riguardo a dargli qualche impegno di ministero, preoccupati per la sua salute, ma egli, in una certa occasione, se ne andò tranquillamente verso il suo paese per fare là un po' di ministero.

A Parma, e poi a Desio, scrisse l'ultimo suo libro *A History of the Makeni Diocese*. Un volume di oltre 100 pagine, sulla storia della diocesi, che raccoglie le trasmissioni fatte alla Radio Maria locale, in forma di intervista. È un volume illustrato e scritto per i cristiani della Sierra Leone e perciò è ricco di ricordi di persone che laggiù ha conosciuto o che gli sono state vicine nel suo apostolato. Non manca anche di dedicare qualche pagina ai Fondatori e Fondatrici degli Istituti religiosi che operano a Makeni.

Un affettuoso ricordo è riservato ai Confratelli che hanno lavorato in Sierra e che sono già in cielo. Li elenca tutti, con la data della morte: sono 26. Egli non pensava di essere il 27^{mo} benché l'ultimo capitolo del libro suoni come un addio.

In quel capitolo fa come una sintesi della missione dei Saveriani in Sierra, arrivata al suo 54^{mo} anno. Gli chiedono come abbia fatto a iniziare tante nuove comunità con chiese e scuole. Egli risponde modestamente dando il merito ai vescovi che gli hanno dato gli incarichi e che lo hanno lasciato sul luogo un tempo sufficiente per far maturare la comunità. In secondo luogo, attribuisce il merito del successo al fatto che ebbe sempre la collaborazione dei fedeli, con i quali discuteva i piani e li portava a compimento: «Insieme noi siamo Chiesa».

Infine, *but not the least*, non la cosa meno importante, l'assistenza di Maria, Nostra Signora della Sierra Leone, che abbiamo pregato per mesi e anni perché ci aiutasse a portare il suo Figlio sempre più lontano: "A Gesù per Maria!"

Egli era preparato per compiere il lavoro nella scuola, come pure per un apostolato attivo, con la musica e lo sport e queste sue capacità le mise, tutte e sempre, a servizio dell'apostolato. E prosegue:

Un'ultima parola prima di lasciarvi. C'è una sofferenza nel distacco, ma io so per fede che c'è anche una benedizione. Quando Gesù stava per separarsi da noi e partì risolutamente per Gerusalemme per soffrire, Egli sapeva di andare a redimerci e a donarci il perdono. Io vedo la mia partenza come un segno e una benedizione; il perdono per miei fallimenti, redenzione e ulteriore evangelizzazione per me e per coloro che mi sono cari.

Grazie e lode a Dio e a tutti coloro che mi hanno guidato e mi hanno aiutato.

Malgrado vari disturbi, sembrava che la sua salute reggesse e perciò ai primi di ottobre 2004 fu mandato a Desio, dove avrebbe potuto dare una mano nel ministero. Per il Natale lavorò molto e scrisse di aver «retto al molto ministero natalizio». Questa sua resistenza alla fatica gli diede coraggio e gli fece scrivere ai Superiori in Africa per un possibile ritorno, magari breve.

Invece, venuto a Parma nel gennaio del 2005, non si sentì bene. Lo attribuì al freddo, al cibo e a chissà che cosa. A parte le cause, egli percepì che qualche cosa non andava nel suo organismo e perciò ripeteva atti di rassegnazione alla volontà di Dio (Cfr. lettera a p. Menegazzo 2 febbraio 2005).

Sulla sua malattia ecco quanto scrive p. Mario Guerra:

La malattia che lo portò al rientro dalla Missione un anno fa, non fu di facile diagnosi, anzi, dava un po' fastidio il suo continuo lamentarsi di dolori di cui non c'era nessuna evidenza esterna. Solo all'ultimo mese, quando fu costretto a letto permanente, i medici formularono una diagnosi precisa: "Tumore osseo già in metastasi". Allora comprendemmo le sofferenze atroci che deve aver sopportato p. Nicò.

Io lo visitavo tre o quattro volte al giorno, così anche altri Padri. Mi preoccupava il fatto che si lamentasse tanto dei suoi dolori; sembrava che non li accettasse, era agitato. Questo mi preoccupava molto. Gli parlavo spesso del bel lavoro che aveva fatto in missione, pregavo con lui e gli davo sempre benedizioni che gradiva tanto e lo facevano sorridere.

Dopo alcuni giorni il Signore gli fece dono della serenità e fino alla fine – circa tre settimane – apparve sereno. Non mangiava più, non parlava più. Quando lo visitavo, sorrideva, ci porgeva debolmente la mano gonfia, faceva cenno di capire quello che dicevamo. Così per vari giorni, finché si spense serenamente. Era il 15 maggio. La Madonna, che aveva tanto amato e onorato, era venuta a prenderlo.

Anche per le cerimonie funebri prendiamo a guida p. Guerra. La sera di lunedì, 16 maggio, nel Santuario Beato Conforti si è recitato il rosario per il confratello defunto, presente la comunità, compresi gli studenti, una buona rappresentanza delle Missionarie di Maria e alcuni amici della città. Prima del rosario, p. Guerra ha tracciato un breve profilo dello scomparso.

Il giorno seguente, martedì, la Messa funebre, concelebrata dai Confratelli venuti da tutte le Case, fu presieduta dal Superiore Regionale p. Carlo Pozzobon. Alla

fine della Messa fu letto un messaggio del Vescovo mons. Biguzzi nel quale, tra l'altro, si diceva:

P. Nicoliello è stato uno dei nostri missionari più intelligenti ed attivi. Pensava sempre a cose nuove e a nuovi spazi per l'evangelizzazione. A Makeni, dopo d'essere stato parroco della Cattedrale, ha aperto la parrocchia di S. Francesco Saverio, quella di Masuba, quella al Beato Conforti e ne stava iniziando un'altra in altro settore della città.

Conosceva moltissima gente ed era molto conosciuto. Seguiva regolarmente le organizzazioni parrocchiali; lavorava bene con le Donne Cattoliche, curava il coro e il canto liturgico. Il carisma saveriano dell'evangelizzazione per lui era naturale... Ci ha lasciato un'eredità preziosa: nelle comunità da lui suscitate, nei suoi scritti, nel canto, nello zelo. Ci ha preceduto nel Regno assieme agli altri confratelli, fondatori di questa Chiesa. Grazie, p. Nicoliello!

Terminate le cerimonie la salma fu trasportata nel paese natale, a richiesta dei parenti che hanno mandato essi stessi il carro funebre e la bara. Ha accompagnato la salma il p. Nazzareno Corradini della casa di Salerno.

Alcune testimonianze

Dispiace non avere più dettagliate notizie sulla lunga vita missionaria di p. Domenico Nicoliello. Sarebbe desiderabile ritornasse in vigore la norma del Fondatore che raccomandava al missionario di inviare al Superiore Generale, almeno una volta l'anno, una relazione per quanto possibile fedele e minuta di quanto aveva fatto per la dilatazione del Vangelo nel suo distretto (Cost. 1931, art. 202). Con tale relazione molte belle cose compiute dai confratelli sarebbero così ricordate a edificazione di tutti. Questa norma non è riportata nella Regola Fondamentale.

I confratelli, mandandoci le loro testimonianze, amano darci un quadro generale del defunto o qualche squarcio del suo carattere e delle sue attività, ma poco raccontano della sua vera vita di missionario. Riportiamo qualche testimonianza.

P. Domenico Milani scrive:

Che cosa ricorderò di p. Nicoliello? Noi lo chiamavamo Nico, al nostro tempo. È sempre stato l'uomo della solitudine, l'uomo del silenzio. Aveva un modo di andare avanti deciso, ma semplice. Sembrava addormentato, ma non è mai stato addormentato. Quando ero direttore del coro degli studenti, lui era il mio organista: un secondo, quindi (17.5.2006).

P. Filiberto Corvini, nell'omelia ha detto fra l'altro:

Ha amato la Missione fino in fondo... Di iniziative ne ha avuto tante, sempre tante... E sempre quel carattere faceto che non andava mai per cozzare, ma per entrare. Non ha mai rotto ed è sempre andato al cuore.

...Oggi ci sarà molto silenzio a Makeni perché era benvenuto e amato da tutti. Ha mostrato un suo modo di fare evangelizzazione, di portare Cristo, che ha fatto del bene anche a coloro che non erano arrivati alla fede cristiana.

In ultimo, un giudizio complessivo sull'uomo e sul religioso, da parte di p. Francesco Cavallo:

Ringrazio il Signore di avermi concesso la possibilità di conoscere questo eccellente Confratello. Scrivendo di lui potrò incorrere nel difetto di esagerare, qua e là, nell'esprimere le doti e le virtù, a causa della stima che della sua persona ho sempre nutrito. Mi giustifico dicendo che quel che dirò altro non sarà che l'esposizione di ciò che molti confratelli hanno riconosciuto e apprezzato in p. Domenico.

L'uomo - Era dotato di un'intelligenza superiore alla norma: intelligenza lucida, acuta. Da ciò che talvolta mi confidava, con la sua abituale sobrietà di parole, deducevo che egli aveva una notevole capacità di cogliere il "nocciolo" dei problemi; ne

evidenziava facilmente le cause. Con poche frasi, con chiarezza e senza fronzoli, esprimeva il suo pensiero. In un certo senso era l'uomo dell'essenziale.

Possedeva una non comune facilità di apprendimento. Pochissimi hanno imparato l'inglese meglio di lui. Credo sia stato l'unico saveriano italiano ad aver mandato alle stampe qualche pubblicazione in lingua inglese.

Era inoltre dotato di una grande forza volitiva che lo rendeva fedele e costante nell'adempimento dei suoi doveri. Di lui ci si poteva fidare a occhi chiusi: non sarebbe mai andato fuori binario.

Scevro da sentimentalismi, si comportava con tutti allo stesso modo, con equilibrio, correttezza, buon senso. Non mi sono mai accorto che egli concedesse preferenze o favorisse indebitamente qualcuno. Per quanto ne so io, era amico di tutti, intimo con nessuno.

Il religioso – L'ho sempre ritenuto dotato di soda virtù. Nulla di singolare o di eccentrico nella sua pietà; nessun esibizionismo, nessuna apparente forzatura nel suo vivere la vita religiosa. Era preciso, inappuntabile, normale; ma in quella sua "apparente normalità" mi sembrava di scorgere qualche cosa di eroico. Ritengo che la sua religiosità fosse soprattutto interiore, nascosta, e costituiva la vera forza che sosteneva la sua costante fedeltà alla volontà di Dio. Tale sua caratteristica – a mio modesto parere – era l'elemento maggiormente meritevole di ammirazione in questo confratello esemplare e modesto (maggio 2006).

Conclusione

Pensiamo non ci sia miglior modo di concludere che riportando alcuni brani di una sua conferenza sulla Sierra Leone, recitata non sappiamo dove, della quale ci sono rimasti appunti scritti di sua mano.

Parlare dell'Africa, oggi, è difficile. Parlare di Sierra Leone vent'anni fa, era facile e bello. Io vi sono vissuto per quarant'anni: una nazione ideale, in progresso, l'Atene dell'Africa. Vi era sorta la prima Università per tutta l'Africa; un sistema scolastico tra i migliori al mondo. Le nostre scuole fiorenti; ragazzi e ragazze intelligenti, desiderosi di imparare e di cambiare in meglio la famiglia e la società. Piena di stranieri, per insegnare, imparare e sviluppare...

Oggi, purtroppo, dopo una decina di anni di guerra civile – guerra insensata, feroce, distruttrice di tutto... terrore, atrocità, stragi... – è difficile fare il punto sulla situazione e capire dove si sta andando.

Vent'anni fa, ci fu un momento luminoso, quando la gente migliore, più consapevole, capì che non tutti i mali dell'Africa non erano da attribuirsi agli stranieri, come si andava dicendo: schiavitù, colonialismo e neo colonialismo; e nemmeno erano da attribuirsi tutti ai capi, dittatori corrotti; avevano capito che il benessere di un Paese dipende dal lavoro e dalla fedeltà di tutti. Si cominciò perciò a denunciare il malgoverno e a suggerire buoni rimedi.

Purtroppo, gente egoista, ambiziosa, volle cambiamenti repentini, volle abbattere il governo con la forza, con la ribellione, con le armi... Così tutto precipitò nel caos e nella atrocità della guerra.

Ora è tornata la pace e il popolo ha ripreso a sperare. Anche noi, Chiesa, abbiamo ricominciato. Rifatto qualche abitazione, scavato pozzi, riaperte le scuole. La gente nostra ci viene attorno e riprende coraggio. Dio non fa mai fallimento! Egli non ha paura delle armi e dei malvagi: il suo tempo arriverà.

GOD'S TIME IS THE BEST. – È BELLO IL TEMPO DI DIO!

Questa professione di fede sigilla l'intera vita missionaria di p. Domenico Nicolielo e con essa chiudiamo il racconto della sua vita.

A cura di P. Augusto Luca sx

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Giancarlo Lazzarini
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF S.N.C.
Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 15 giugno 2006